

Il PNRR è un documento di alta visione strategica, ricchissimo di contenuti, e di allocazione di importanti risorse per investimenti, sia in infrastrutture materiali che sociali che devono generare crescita e sviluppo entro cinque anni per poter ottenere l'effettivo riconoscimento finanziario da parte della UE e giustificare l'aumento del debito per le generazioni future.

È lo strumento del quale il nostro paese si è dotato per intercettare e finalizzare gli aiuti di dimensioni inedite resi disponibili dall'Unione europea agli Stati membri colpiti dalla pandemia, dei quali siamo i maggiori beneficiari.

Le cifre complessive sono note. I fondi stanziati si attestano a circa 310,60 miliardi, risultanti dall'insieme dei fondi europei (NGEU 222,89 miliardi; SIE e PON 6,90 miliardi; FEASAR 1 miliardo) e di quelli stanziati dalla manovra di bilancio, circa 79,81 miliardi, disponibili nel periodo 2021-2029.

La molteplicità di fonti di finanziamento, oltre che di progetti, che caratterizza questo complesso documento, sottende una strategia di politica economica diretta ad indirizzare il più possibile tutte le scelte di investimento dei prossimi anni nelle direzioni di sviluppo in esso tracciate, per cercare di rilanciare il paese nei prossimi decenni.

Inoltre la crisi innescata dalla pandemia ha evidenziato le contraddizioni del modello di sviluppo in essere, la fragilità dei sistemi sanitari e sociali, falcidiati da anni di tagli agli investimenti pubblici e di contrazione di quelli privati, le criticità del nostro sistema produttivo a più velocità e bassa produttività, derivanti da problemi strutturali e dal progressivo «allontanamento» del Mezzogiorno.

Il Piano non ha una architettura semplicissima: interseca investimenti e riforme realizzando la sua azione su sei aree di intervento verticali incrociate da tre priorità trasversali.

Mai come stavolta appare dettagliato un programma di riforme, ben 64, con riferimento agli obiettivi, agli strumenti e alle tempistiche per la realizzazione, che il Piano individua in quattro tipologie specifiche: quelle «orizzontali», fra cui PA e giustizia, che interessano tutte le missioni, tese a realizzare innovazioni strutturali con l'obiettivo di favorire il clima economico nel paese incrementando l'efficienza e la competitività; le «abilitanti» che hanno come scopo quello di rimuovere gli ostacoli amministrativi che rallentano o bloccano le attività economiche e che riguardano interventi tesi alla semplificazione e razionalizzazione normativa; le «settoriali» che si prefiggono di introdurre regimi regolatori in set-

La CISL e le riforme

di Ignazio Ganga



Segretario confederale della CISL.

tori specifici, ad esempio le politiche attive e la sanità territoriale; e, infine, le riforme di accompagnamento che agiranno sul fronte del conseguimento di obiettivi di equità sociale, pensiamo all'attesa riforma fiscale.

Siamo certi che con le Missioni, le Riforme e le Azioni trasversali previste dal PNRR può dare risposte concrete tramite interventi di rilevanza intergenerazionale per dimensioni quantitative, straordinarietà d'impatto, dispiegamento temporale.

Preliminarmente alla valutazione e alla posizione della CISL sulle principali Riforme previste dal PNRR, che caratterizzeranno l'attività del Governo e l'impegno delle parti sociali, è importante fare alcune considerazioni sulle modalità operative dell'azione di tutti i soggetti istituzionali e sociali coinvolti nella gestione e nell'attuazione del PNRR stesso e delle riforme ad esso collegate.

In questo senso, la concertazione e la «governance partecipata» sono per la CISL snodi essenziali da realizzare con approfondimenti strutturati e programmati sulle singole Missioni e sulle Azioni trasversali, sia per una puntuale comprensione degli aspetti di dettaglio al fine di valutarne la concretezza e l'impatto economico, occupazionale e sociale ad ogni livello, sia per raccordarle al meglio con le riforme necessarie che ci vedranno impegnati sui temi del lavoro e dell'occupazione, della sanità e della pubblica amministrazione, delle politiche industriali e delle infrastrutture, dell'istruzione e della giustizia, del fisco, delle politiche sociali e, si auspica, delle pensioni.

In tal senso evidenziamo con particolare soddisfazione che nella legge di conversione del decreto legge 77/2021 sulla governance del PNRR, approvata a fine luglio, grazie agli emendamenti presentati dalla CISL, unitariamente con CGIL e UIL, è stato rafforzato il ruolo delle parti sociali, prima limitato soltanto



alla funzione consultiva e di segnalazione.

In particolare sottolineiamo l'importanza della previsione, nella disposizione relativa al coordinamento della fase attuativa (articolo 8), del protocollo nazionale che istituzionalizza la modalità di rapporto e di collaborazione tra parti sociali e Governo; l'importanza della previsione di periodici tavoli di settore e territoriali, finalizzati e continui, che consentono di articolare capillarmente l'interlocuzione, sia in termini tematici (tavoli di settore) sia negli ambiti locali (tavoli territoriali), assicurando sistematicità e sviluppo temporale alla stessa; l'importanza del carattere preventivo riconosciuto al confronto sulle ricadute dirette ed indirette dei progetti sul lavoro, ambito di nostro prioritario interesse.

Queste previsioni rispondono alle istanze della nostra organizzazione, nella profonda convinzione che la condivisione e la partecipazione degli attori economici e sociali, nazionali e locali, concorre a tutelare l'interesse generale, promuovendo protagonismo sociale e coesione, necessari per gestire una partita così rilevante per il futuro del paese.

In particolare, è importante un forte coinvolgimento delle organizzazioni sindacali sui temi del lavoro, della resilienza dei sistemi socioeconomici, dell'attuazione dei diritti sociali: la capacità del Piano di avere un impatto positivo in termini occupazionali e sociali

è infatti ai primi posti nella valutazione della Commissione europea.

La riflessione della CISL sulle modalità di attuazione delle riforme del PNRR non può prescindere da alcune considerazioni sul più generale tema delle riforme istituzionali, a circa vent'anni dalla riforma del Titolo V, considerando anche il ruolo fondamentale che gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni) avranno nella gestione operativa di alcuni aspetti attuativi delle riforme del PNRR stesso.

La CISL è favorevole, quindi, ad un assetto istituzionale in cui i differenti livelli di governo operino in sinergia nella definizione di un equilibrio che può e deve essere raggiunto anche con un'adeguata individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEA) da garantire su tutto il territorio nazionale. Le Regioni devono valorizzare il loro ruolo di programmazione e legislazione, mentre le funzioni amministrative devono essere delegate e svolte dagli enti locali territoriali, secondo i principi di un federalismo responsabile, cooperativo e solidale, che attui i principi perequativi espressi dalla Costituzione.

Quanto su detto sul PNRR trova riscontro in alcuni temi dipartimentali, rispetto ai quali una parte significativa della strategia viene indirizzata al sistema salute, sia sul versante del finanziamento sia su quello strutturale e riorganizzativo.

La predetta riorganizzazione si muove, opportunamente, in direzione dei cambiamenti epidemiologici e che esprimono sempre più una domanda di salute e di bisogni complessi, che necessitano di una offerta di

servizi integrati (sanitari e sociosanitari).

Il Piano prevede, infatti, una serie di interventi mirati al riassetto di tutto il Servizio sanitario nazionale, a partire dalla rete dei servizi territoriali che durante la pandemia si sono rivelati l'anello più debole di tutto il sistema assistenziale.

Importante anche la volontà di superare la frammentazione e il divario strutturale tra i diversi sistemi sanitari regionali garantendo omogeneità nell'accesso alle cure e nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza – LEA; nonché di migliorare la capacità di integrare servizi ospedalieri, servizi sanitari locali e servizi sociali.



Il Piano, tuttavia, non specifica le modalità e le competenze per l'attuazione dei vari progetti riorganizzativi, generando preoccupazione sulla loro effettiva realizzazione. Siamo consapevoli che senza un robusto piano di assunzioni capace di colmare i fabbisogni

di personale in considerazione delle attuali gravissime carenze sarà complicato conseguire i risultati attesi.

Per quanto riguarda il finanziamento, inoltre, i 19,72 MLD previsti sono ancora insufficienti per le effettive necessità del fabbisogno sanitario nazionale, con un recupero solo parziale dei tagli (35 MLD circa) dell'ultimo decennio, a cui vanno sommati gli interventi per la gestione della pandemia.

È necessario, pertanto, secondo la CISL, non abbassare la guardia sul fronte del finanziamento ordinario, allo scopo di evitare alle risorse comunitarie di perdere il loro carattere aggiuntivo.

Condividiamo, altresì, la volontà del Piano di



sviluppare un «Programma di innovazione strategica della PA» volto a creare un'amministrazione capace, competente, semplice e smart, in grado di offrire servizi di qualità ai cittadini e alle imprese e di rendere più competitivo il sistema-Italia attraverso un forte investimento sul digitale con un investimento di 11,45 MLD.

La realizzazione degli obiettivi di crescita digitale e di modernizzazione della PA si sostanzia tramite l'implementazione delle dotazioni tecnologiche e il rafforzamento delle competenze digitali del personale, nel rafforzamento e nella riqualificazione del capitale umano e in una drastica semplificazione burocratica con la riduzione di tempi e costi dei procedimenti.

Per la CISL «Innovazione e Digitalizzazione della PA» sono aspetti fondamentali per la ripresa economica: l'emergenza ha chiaramente mostrato che il digitale rende il paese più resiliente e capace di tornare velocemente ad uno stato di relativo equilibrio.

Le misure indicate nel PNRR sono, quindi, condivisibili, ma è evidente che digitalizzazione e innovazione della PA non possono risolversi esclusivamente in un processo tecnologico, consistendo invece in un articolato e complesso percorso di cambiamento in cui l'ammodernamento delle strumentazioni non può prescindere da una revisione dei modelli organizzativi e dai processi interni in chiave digitale e, soprattutto, dall'importante acquisizione delle competenze necessarie, sia attraverso gli investimenti formativi opportuni sia attraverso l'adeguamento degli organici. Per questo è necessario un confronto serio su temi di grande delicatezza che si intersecano con l'attuale dibattito sul lavoro da remoto, tema che la contrattazione in corso in sede Aran sta affrontando nell'ambito del negoziato per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali, rispetto ai quali è atteso un ulteriore riscontro dalla prossima legge di Bilancio che dovrà postare risorse utili a costruire una pubblica amministrazione al passo con le ri-

chieste dell'Europa, dove il lavoro dovrà continuare a essere centrale e insostituibile. Infine, nel solco delle elaborazioni dei lontani anni Cinquanta, la questione dello sviluppo economico e sociale del Meridione resta uno dei pilastri di una strategia unitaria che abbia al centro la destinazione del 40% dei fondi del PNRR al Mezzogiorno e l'utilizzo sinergico e coordinato delle risorse del Piano, di quelle nazionali del Fondo sviluppo coesione e degli altri strumenti messi a disposizione dall'Europa.

Per la nostra organizzazione, quindi, mai come oggi è forte l'esigenza di proseguire il confronto sul Mezzogiorno, per asseverare l'effettiva entità delle risorse destinate all'area e l'apertura di tavoli tematici su alcuni temi a nostro avviso fondamentali, a partire dalle infrastrutture di connessione e sociali, attraverso approfondimenti specifici per singola Missione, vista la scelta opportuna di trattare il tema del Sud come priorità strategica trasversale, per meglio calibrare e finalizzare gli



interventi e presidiarne l'attuazione al fine di misurarne l'efficacia e l'allineamento con gli obiettivi attesi.

Riteniamo in tal senso necessario fissare dei target di risultato, anche di fase intermedia, per verificare l'avanzamento degli interventi in vista del raggiungimento degli obiettivi e ciò potrà essere conseguito tramite una rinnovata governance territoriale, per la quale è atteso un contributo sostanziale da parte delle nostre strutture del Mezzogiorno.

